

RIFLESSIONE
SUL BUON USO DEGLI STUDI SCOLASTICI
IN VISTA DELL'AMORE DI DIO

[Tratto da Simone Weil, *Attesa di Dio**]

Su licenza di Adelphi Edizioni

[...] Il vero obiettivo e l'interesse pressoché unico degli studi è quello di formare la facoltà dell'attenzione, anche se oggi pare lo si ignori. La maggior parte degli esercizi scolastici hanno anche un certo interesse intrinseco, ma è un interesse secondario. Tutti gli esercizi che esigono davvero il potere d'attenzione sono interessanti a pari titolo e in misura quasi uguale.

[...] Il fatto di non possedere né il dono né l'inclinazione naturale per la geometria non impedisce che la ricerca della soluzione di un problema o lo studio di una dimostrazione sviluppi l'attenzione. Anzi, è quasi il contrario. È quasi una circostanza favorevole.

E poco importa che si trovi la soluzione o si affermi la dimostrazione, purché ci si sforzi davvero per riuscirci. Infatti mai, in nessun modo, un autentico sforzo d'attenzione viene disperso [...] Se con vera attenzione si cerca di risolvere un problema di geometria e in capo a un'ora si è al punto di partenza, in ogni minuto di quell'ora si è comunque compiuto un progresso in un'altra dimensione più misteriosa. Senza che lo si avverta o lo si sappia, quello sforzo in apparenza sterile e infruttuoso ha portato più luce nell'anima. Un giorno se ne ritroverà il frutto nella preghiera e forse lo si ritroverà anche in un qualsiasi ambito dell'intelligenza, magari del tutto estraneo alla matematica. [...] Quand'anche gli sforzi d'attenzione rimanessero per anni apparentemente sterili, verrà il giorno in cui una luce a essi esattamente proporzionale inonderà l'anima. Ogni sforzo aggiunge un poco d'oro a quel tesoro che nulla al mondo potrà carpire. Gli inutili sforzi per imparare il latino compiuti dal curato d'Ars¹ per lunghi e dolorosi anni hanno portato i loro frutti nella meravigliosa perspicacia con cui egli intravedeva l'anima dei penitenti al di là delle loro parole e perfino del loro silenzio.

Occorre dunque studiare senza alcun desiderio di prendere un buon voto, di passare gli esami o di ottenere un qualsivoglia risultato scolastico,

senza alcun riguardo per i gusti e le attitudini naturali; applicandosi in pari misura a ogni esercizio, considerando che tutti servono a formare quell'attenzione che è la sostanza della preghiera. [...]

Riporre negli studi questa sola intenzione escludendone ogni altra è la prima condizione per il loro buon uso spirituale. La seconda condizione è quella di impegnarsi rigorosamente a fissare, a contemplare con attenzione, a lungo, ogni esercizio scolastico sbagliato, in tutta la bruttezza della sua mediocrità, senza cercare scuse, senza trascurare alcun errore né alcuna correzione del professore, e cercando di risalire all'origine di ogni sbaglio. Davanti a un esercizio che è stato corretto, se è fatto male, è forte la tentazione di fare il contrario, di gettarvi un'occhiata e di metterlo da parte immediatamente. Quasi tutti fanno quasi sempre così. Una simile tentazione va respinta. Aggiungo per inciso che non vi è nulla di più necessario alla buona riuscita negli studi, perché se ci si rifiuta di prestare attenzione agli errori commessi e alle correzioni dei professori, si lavora, nonostante tutti gli sforzi, senza progredire molto.

[...] Perché si presti realmente attenzione, bisogna sapere in quale modo procedere.

Molto spesso l'attenzione viene confusa con una sorta di sforzo muscolare. Quando si dice agli allievi: "Ora state attenti", li si vede corrugare le sopracciglia, trattenere il respiro, contrarre i muscoli. Se qualche istante dopo si domanda loro a che cosa siano stati attenti, non sono in grado di rispondere. Non hanno fatto attenzione ad alcunché. Non hanno fatto attenzione. Hanno semplicemente contratto i muscoli.

Negli studi vi è spesso dispendio di un simile sforzo muscolare. E poiché alla fine ci si sente stanchi, si ha l'impressione di aver lavorato. Ma è un'illusione. La fatica non ha alcun rapporto con il lavoro. Il lavoro è lo sforzo utile, sia o non sia faticoso. Quando si studia, uno sforzo muscolare del genere, anche se compiuto con buona intenzione, è del tutto sterile. Buone intenzioni come questa lastricano l'inferno. Un simile modo di studiare permette talvolta di conseguire un buon risultato scolastico, riguardo ai voti e agli esami, ma ciò accade malgrado gli sforzi e grazie alle doti naturali. Comunque, un simile modo di studiare è sempre inutile.

La volontà, quella che, se occorre, fa stringere i denti e sopportare la sofferenza, è lo strumento principale dell'apprendista nel lavoro manuale.

Ma contrariamente all'opinione comune, nello studio è quasi irrilevante. L'intelligenza può essere guidata soltanto dal desiderio. E perché ci sia desiderio, devono esserci piacere e gioia. L'intelligenza cresce e porta frutti solo nella gioia. La gioia di apprendere è indispensabile agli studi come la respirazione ai corridori. Dove è assente non ci sono studenti, ma povere caricature di apprendisti che al termine del loro apprendistato non avranno neppure un mestiere. [...]

L'attenzione è uno sforzo, forse il più grande degli sforzi, ma è uno sforzo negativo. Di per sé non comporta fatica. Quando questa si fa sentire, l'attenzione non è quasi più possibile, a meno che non si sia già molto esercitati; allora è meglio lasciarsi andare, provare a rilassarsi e cominciare daccapo dopo qualche tempo. L'attenzione è distaccarsi da sé e rientrare in se stessi, così come si inspira e si espira. Venti minuti di attenzione intensa e senza fatica valgono infinitamente più di tre ore d'applicazione con la fronte corrugata, che fanno dire, con la sensazione di aver fatto il proprio dovere: "Ho lavorato sodo". Ma, al di là delle apparenze, è molto più difficile. [...] E soprattutto il pensiero deve essere vuoto, in attesa, non deve cercare alcunché, ma essere pronto ad accogliere nella sua nuda verità l'oggetto che sta per penetrarvi.

Gli spropositi in una versione, le assurdità nella risoluzione di un problema di geometria, le goffaggini stilistiche e la mancanza di coerenza logica nei compiti di francese, tutto questo deriva dalla fretta con cui il pensiero si è precipitato su qualcosa: ed essendosi così colmato prematuramente, non è stato più disponibile per la verità. La causa risiede sempre nel volere essere attivi, nella volontà di cercare. Per verificarlo basta andare sempre alla radice di ogni errore. Non c'è esercizio migliore di questa verifica. Perché è una di quelle verità cui si può credere soltanto dopo cento, mille conferme. Accade così per tutte le verità essenziali. I beni più preziosi non devono essere cercati, bensì attesi. [...]

Felici dunque coloro che trascorrono l'adolescenza e la gioventù soltanto a sviluppare questo potere d'attenzione.

[...] Chiunque attraversi gli anni di studio senza sviluppare in sé una simile attenzione ha perso un grande tesoro.

Del resto non è solo l'amore di Dio che ha per sostanza l'attenzione. Della stessa sostanza è fatto l'amore per il prossimo, e noi sappiamo che

si tratta del medesimo amore. In questo mondo gli sventurati non hanno bisogno di altro che di uomini capaci di rivolgere loro la propria attenzione. Tale capacità di prestare attenzione a uno sventurato è cosa molto rara, molto difficile; è quasi un miracolo; è un miracolo. Quasi tutti coloro che credono di possederla non ce l'hanno. Il calore, lo slancio del cuore, la pietà non sono sufficienti. [...]

Uno sguardo che prima di ogni cosa è uno sguardo attento, con il quale l'anima si svuota completamente del proprio contenuto per accogliere in sé l'essere che sta guardando così com'è, in tutta la sua verità. Di un simile sguardo è capace solo colui che sa prestare attenzione. È quindi vero, benché paradossale, che una versione di latino, un problema di geometria, anche se sbagliati, purché si sia accordato loro il tipo di sforzo adeguato, possono rendere meglio capaci un giorno, quando se ne presenterà l'occasione, di portare a uno sventurato, nell'istante dell'estrema disperazione, quel soccorso che potrà salvarlo. Per un adolescente che sia in grado di afferrare questa verità, e abbastanza generoso da desiderare questo frutto più di ogni altro, gli studi potrebbero avere piena efficacia spirituale anche al di fuori di ogni credenza religiosa. Gli studi scolastici sono uno di quei campi in cui è racchiusa una perla. Per questa perla vale la pena di vendere tutti i propri beni, senza trattenerne alcuno, al fine di poter acquistare il campo.²

NOTE

1. Jean-Marie Vianney (1786-1859), sacerdote francese, santo, conosciuto come "curé d'Ars", dal nome della parrocchia dove visse da asceta a partire del 1818 fino all'anno della sua morte.

2. Cfr. Mt, 13, 44.

* Simone Weil, *Attesa di Dio*, a cura di Maria Concetta Sala, con un saggio di Giancarlo Gaeta; Milano, Adelphi, 2008, pp. 191-201.